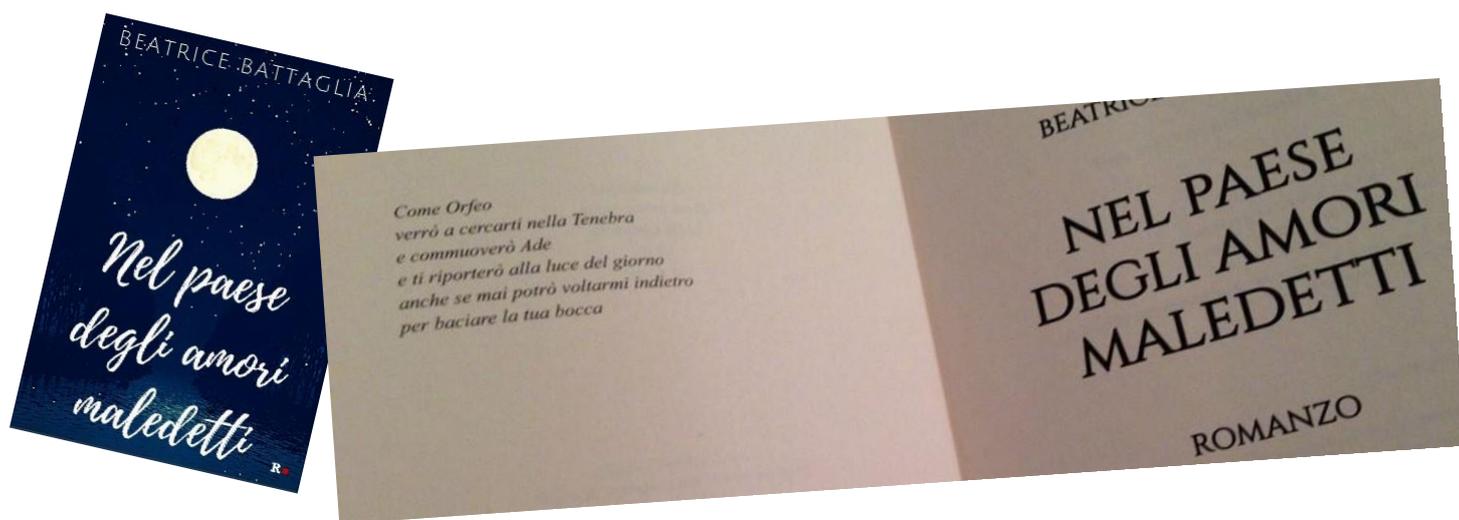


## TAVOLA ROTONDA



Parliamo del libro *Nel paese degli amori maledetti*



*Partecipano:*

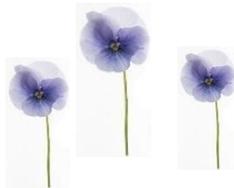
ROMINA ANGELICI (Scrittrice), SERENA BAIESI (critico), MAURO BARABANI (Attore), LAURA BERTOLOTTI (critico), ROBERTA BISTOCCHI (Giornalista), AMBRETТА CALERI (Docente), MASSIMILIANO MORINI (Critico, Musicista), GABRIELE OTTAVIANI (Critico), ROMANA TARRONI (Filosofa), B. BATTAGLIA (Autrice)



Ma qual è *il paese degli amori maledetti* e perché sarebbero *maledetti*?

Che cosa racconta questo libro? Una storia d'amore? E chi la racconta? e perché? e come?

Per rispondere a queste domande ho raccolto alcune voci dei pochi amici che hanno letto questo libro, che ho pubblicato ma mai pubblicizzato; ed ora siamo seduti qui nel Caffè a parlare di psicologia, di chimica, di letteratura, di storia sociale, di *gender*... perché questo è un libro che si offre a diverse letture. Comincerei con alcune domande fondamentali a cui a volte cercherò di rispondere come autrice.



**Romana:** Ho capito che *il paese degli amori maledetti* è Casumaro, il tuo antico, strano paese al confine tra il ferrarese e il modenese; ma perché questo **titolo**??



**Beatrice:** Spiegare questo titolo non è semplice perché il libro ha molti livelli e risvolti e il titolo risponde un po' a tutti e lo si può capire solo dopo aver richiamato questi vari livelli.

Per ora posso dirti che, durante la sua lunga stesura, il libro ha avuto diversi titoli di cui il prevalente a un certo punto era *L'amore vero*, quando, quasi per scherzo, **Mauro Barabani**, con il suo acume innato, suggerì alcune parole prese dal libro



*...poiché l'amore vero, ostinato e irrevocabile che racconta, non è poi così straordinario qui in questo paese – il paese degli amori maledetti, nel senso che nascono come sotto un incantesimo, sotto la 'maledizione' di durare oltre la speranza, oltre la morte.*

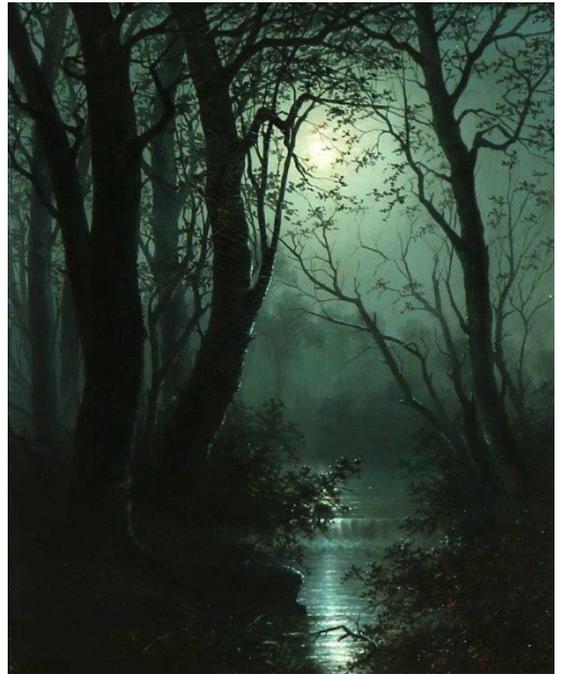
e io mi sono accorta che nel titolo *Nel paese degli amori maledetti* si concretizzava, si dava un volto a quel concetto di amore che io volevo esprimere e che non era qualcosa di astratto ma qualcosa che si poteva

realizzare solo lì, in quel luogo/ quel mio paese [poi spiegherò questo concetto dell'irrepetibile]; e questo anche per me è stato un punto di arrivo dopo la lunga avventura della stesura e dell'esperienza in esso narrata.

**Romana:** Sì. Però *maledetti* evoca qualcosa di sinistro...

**Beatrice:** non necessariamente, anche se nel libro qualche suggestione gotica c'è (come la leggenda che vuole che la storia tragica si ripeta o le coincidenze); provo a spiegarlo (dando per scontato che si sia letto il libro).

*Maledetti* perché continuano a vivere anche dopo la morte, dopo che lei si è annegata nell'acqua come la *Biatritz d'la ca vècia*, o nell'oblio più profondo, come la omonima protagonista del racconto. Ma a richiamare in vita la Beatrice di oggi non è la luce bianca e misteriosa della luna vecchia; è un libro – un diario scritto tanti anni fa che parla con la voce dello spirito del posto e, come il libro degli incantesimi d'amore della strega di lì, risveglia la ragazza innamorata di tanti anni fa, che pian piano ricorda questo grande amore, dimenticato ma mai scordato, assopito ma mai spento – mai spento, anche se lui nel frattempo è morto ed è sepolto nel cimitero, nel cuore del paese, di quel paese lì.



È per questo, proprio perché il loro amore era ed è un'emanazione del posto – dei suoi campi, dei suoi stradelli, dei suoi pioppi – lì continua a vivere, finché uno dei due sarà vivo e manterrà vivo l'altro nel suo desiderio.



**Serena:** Cosa succede nel paese degli amori maledetti?



**Beatrice:** Tu mi stai chiedendo qual è la trama, il *plot*. Non potevi farmi domanda più difficile: per tipo di intelligenza, analitica e per formazione, sono incapace di fare i riassunti, perché per me il riassunto è sempre una violenza arbitraria nei confronti del testo.

E poi la mia lunga familiarità con la Austen ha lasciato il segno: come *Emma*, che pure ha tante trame potenziali in dipendenza dal punto di vista da cui

guardi e non puoi omettere alcun particolare ch  da un altro punto di vista diventerebbe fondamentale, come *Emma* pu  essere definito “un romanzo senza intreccio”, cos  *Npdam* potrebbe apparire senza intreccio, mentre   un insieme di intrecci sottintesi e solo sfiorati anche se potenzialmente invitanti nell’ambigua penombra generata dalla concentrazione della luce sull’unico fine: la storia di Giulietta e Romeo, quella di *Persuasione*, di *Come tempestose*, di Ofelia, di Isolde, della *Bella addormentata*...

Posso quindi darti solo una risposta impressionistica e ovviamente parziale e arbitraria, e soprattutto datata (perch  questo libro mi muta con il passare del tempo; non vorrei essere presuntuosa, ma evidentemente la lunga familiarit  con l’ironia austeniana mi ha un po’ condizionata e ho finito con lo scrivere un libro che, come   stato detto di *Emma*, “ti da quel tanto che il lettore vuol prendere”). Alla domanda di cosa succede in *Npdam*, questa   stata una risposta:

“Succede che una ragazza si annega per amore, un amore che non pu  dimenticare e ancora oggi, dice la gente, il suo spirito si aggira e piange lungo il fossato...

Succede che un’altra ragazza del posto e con lo stesso nome, quasi fosse un destino, si annega... sempre per amore... un annegamento nell’oblio pi  profondo... ma da questa tenebra dopo tanto tempo qualcosa la risveglia e, come nella favola, lei si ritrova nelle stesse condizioni in cui si   addormentata, disperatamente innamorata.

La formula ‘magica’ del risveglio   contenuta in un diario che   al centro del racconto e guida la lunga e faticosa uscita dal buio – un libro vivo, quasi la voce dello spirito del luogo – un paese antico, di fossi, di siepi, di pioppi – un paese dove gli amori durano anche dopo l’estate, e continuano a riscaldare anche dopo che uno dei due   restato solo, a illuminare le notti con la sua luna – una luna alta e bianca e luminosa come in nessun altro posto al mondo, la luna del paese dell’Amore.”

**Serena:** Da quel che ho capito *Galeotto fu il Diario* per questo tuo libro...

**Beatrice:** Da critico letterario hai colto un aspetto rilevante di questo libro: il **Diario**   il protagonista principale;   l’origine di questo libro che   un libro sull’importanza della **scrittura**, arte magica e diabolica, nel suo rapporto con il tempo, con l’immaginazione; arte magica e diabolica, non solo perch  mantiene in vita, ma anche perch  ti consente di rivivere e cos  vivere di nuovo [motivazione questa alla base di tutta la letteratura autentica, di un grande libro per esempio come *Persuasion*].

*Npodam* è anche un esercizio di metascrittura. Potrei riportare il giudizio di Morini, anche lui un esperto e un austeniano:

**Massimiliano:**

“Mi è piaciuto molto, Beatrice – è una strana forma, in effetti: un'esplosione della prospettiva doppia del racconto omodiegetico, autobiografico (qui la prospettiva è tripla, quadrupla).

È una sorta di meta-meta-meta-memoria - e nel suo essere testo critico di sé stesso è perfettamente adatto a uno con l'abito del ricercatore, e a te.

E naturalmente c'è la verità delle cose, sotto, che non sto a banalizzare io. Insomma, funziona. Grazie, sono stato contento di leggerlo.”



**Beatrice:** Mi fa piacere l'autorevole giudizio tecnico di Massimiliano e vorrei spiegarlo con un linguaggio meno specialistico: la voce narrante si sdoppia in due, una adolescente e una matura; ed è la voce della giovane che fa da guida alla vecchia nel ricostruire la storia, nel riscoprire quel passato dimenticato, nel risalire a quel buco nero che a un certo punto si è formato inghiottendo tutto; la vecchia, con tutta la sua esperienza, la sua competenza segue, esitante ma in fondo determinata, affascinata, la voce della giovane e la visione che ne ricava è nuova, diversa, sorprendente.

Ci sono altre voci che emergono dal diario o dalla memoria: il padre, la madre, gli amici e amiche del cuore, i corteggiatori, le voci della classe, del paese, le figure della letteratura...

E poi c'è lui naturalmente; lui, per il quale il diario è stato scritto; lui il cui sguardo ha folgorato di nuovo la donna vecchia attraverso le parole della giovane. Lui più sognato che conosciuto. Lui, l'uomo amato per sempre, anche quando dimenticato, ma mai scordato, uscito dalla mente ma non dal cuore. Lui, capace di ossessionarla, di vincere il tempo e farla ritornare ragazza e di farle scrivere un nuovo diario!

Le visioni prospettiche variano e si sovrappongono talvolta contrastando per poi sfumare l'una nell'altra: il racconto è quindi 'pluriprospectico', poliedrico e polifono e, con la sua vitalità e determinazione a vivere, respinge sullo sfondo la tristezza del finale: questo racconto non ha un *lieto fine* tradizionale; il vero *lieto fine* è che questa storia continua a vivere nell'immaginazione e sulla carta.

L'immaginazione e la carta sono meno importanti della cosiddetta realtà? Sono realtà meno importanti? Ecco che questo è un libro sulla scrittura in senso tecnico ma anche filosofico. Dovendo fare un riassunto da questo punto di vista, la trama sarebbe costituita dal rapporto tra i due diari a mezzo secolo di distanza l'uno dall'altro.

A dir la verità, un riassunto fui costretta a farlo una volta, una “verità delle cose”, come la chiama Massimiliano, (e credo intendesse ‘i fatti’), ricostruita, naturalmente, dovendo presentare il libro a un editore (e anche rispondere alla critica di Mauro che il libro non aveva trama). Questo **riassunto** è in forma di **favola**:



“C’era una volta una bambina a cui misero un nome considerato non di buon augurio perché legato, secondo una leggenda del luogo, a una storia d’amore finita tragicamente.

All’età di sedici anni quella bambina, divenuta una ragazza, bella e colta, s’innamorò perdutamente, ricambiata, di un giovane del paese, povero e senza lavoro – un amore tenacemente avversato dal padre di lei, che trasferì addirittura la famiglia in un altro paese.

Era un amore grande che, nonostante mille difficoltà, continuava a crescere: i due giovani non desideravano altro che sposarsi, ma non avevano i mezzi e così lui andò in Svizzera a lavorare per un certo periodo e il padre approfittò della lontananza dell’innamorato per far curare, con medicine e minacce, la figlia di quello che lui chiamava esaurimento nervoso.

Di fronte alla scelta obbligata tra il dovere e l’amore, la ragazza finì con l’uccidere la sua parte innamorata, la parte del cuore e delle emozioni,

annegandola nell'oblio più totale; e la sua parte razionale da quel momento in poi si guardò bene dal ricordare in qualsiasi modo il misfatto.

Passarono gli anni, molti, molti anni. La 'ragazza', dopo una vita normale (con matrimonio e figli) e un lavoro razionale, arrivata all'età della pensione, si mise a scrivere una memoria della propria famiglia e quindi del proprio paese che lei, nonostante la sua vita intensa, non aveva mai dimenticato.

Ed è qui che irrompe l'irrazionale.

Cercando delle fotografie della casa della leggenda (dove aveva abitato una vecchia che aveva un libro per fare i filtri d'amore), la 'ragazza'/la smemorata s'imbatte nel suo diario dei sedici anni, sepolto in fondo ad una scatola e mai più aperto da allora. Il diario si apre proprio a una pagina da cui lo sguardo di lui l'investe come una scarica elettrica, riportandola suo malgrado, come per magia, in quell'allora pieno d'amore e di dolore.

Di qui inizia il racconto: il tentativo di ricordare e di ricostruire; ma quello che è perturbante è che è successo come nella favola: lo sguardo di lui l'ha risvegliata e lei è nelle stesse condizioni di quando si è addormentata, come avesse 16 anni! Ma il mondo intorno è cambiato, tutti gli altri sono invecchiati e anche lui è morto, anche se lei non se ne rende ben conto perché, da quel primo momento in cui è stata risvegliata, lo ha sentito vivo e presente dietro la sua spalla. Del resto, se così non fosse, come avrebbe potuto risvegliarla solo con lo sguardo?

Guidata dal diario, cerca di uscire da quel buio fitto in cui era piombata, di ricordare. Ma ricordare è un cammino aspro e accidentato; ci sono angoli pericolosi da cui guardarsi, perché forse lì si nascondono degli spettri, e il più temibile è il senso di colpa, il rimorso per averlo fatto soffrire.

Come in un dramma medievale, il cammino prosegue in compagnia di tre personaggi: il Rimorso, la Ragione e l'Amore; e, com'è logico che sia, alla fine vince l'Amore che pian piano allontana i due tristi compagni di viaggio e la conduce là dove il loro amore mai interrotto in verità, può continuare a vivere senza ostacoli.

Era nei panni dello Spirito del luogo che Eros si era sempre presentato a lei, fin dalla prima volta [...] ed è in quei panni che lei può ritrovarlo, esattamente come la fanciulla della leggenda, come tante altre 'ragazze' di quel paese, 'il paese degli amori maledetti', destinati a durare fino alla fine del giorno.”



**Roberta:**♥ Ci sono dei versi molto intensi che mi hanno colpita perché fissano come dei punti su cui focalizzare l'obiettivo per dei *flash* che ci mettono a contatto con la natura del racconto; come per esempio:



*con i baci che imparai dalla tua bocca  
le mie viscere conobbero  
il desiderio della palpitante  
armonia dell'universo...*

oppure:

*Quest'ultimi vent'anni  
sono uno spazio vuoto,  
un deserto  
che ho attraversato  
con il sacco dei miei ricordi sulle spalle...*

### **Beatrice:**

Sì, da un punto di vista tecnico, i brani poetici possono assumere anche questa funzione segnaletica non calcolata.

La loro funzione fondamentale è quella di stare al posto della musica, che è il linguaggio dell'irrazionale.

La loro presenza, o meglio la loro naturale necessità, quindi testimonia la natura di *romance* del racconto, che però è solo un aspetto della sua multiforme metamorfica natura. Col mutare della prospettiva, muta anche la forma; per cui, ci si chiede, se sia un *romance* serio oppure un *novel* psicologico o semplicemente un *novel* nel senso originale del termine, vale a dire una mescolanza di generi, dal tragico al comico [*novel* che, mi rendo conto ora, è, nella sua mescolanza di bello e sublime, di registro alto e registro basso, l'equivalente narrativo del pittoresco contemporaneo].

Questo alternarsi tra alto e basso, tra poesia e commedia, tra elegia e ironia, riflette il 'gioco' generativo del racconto (che infatti è costituito da due racconti) tra emozione e ragione, desiderio di libertà e autocritica – un gioco che avevo già drammatizzato in *Quell'albero di Casumaro* tra il poeta girovago che scappa in continuazione per la campagna e il filosofo che lo va a riprendere e lo riporta sulla strada principale.

---

♥ Roberta Bistocchi ci ha lasciati il 7 dic. 2019. Questa è la trascrizione parziale di un colloquio in preparazione del trailer di *Npdam*.

È il filosofo, lo spettatore dall'esterno, l'osservatore ironico della grande passione, che mette in risalto la funzione di questi *pieces of poetry* avvalendosi del buonsenso del dialetto e sfociando a tratti nella grande commedia: come quando il protagonista della sfera comica, l'amico Loris, di fronte all'eroe innamorato che disperato vuol buttarsi dalla finestra, gli dice serio: "Guarda che non ti conviene mica sai: è troppo bassa; buttati in terra qui che ti fai meno male!"

**Roberta:** Appunto a me sembra che anche le scene comico-ironiche contribuiscano a far sì che il registro emotivo, diversamente da quanto successo nelle realtà storica, abbia la meglio.

Vero che tra i due registri la tensione è continua ed è la riscrittura di quello emotivo che la alimenta, "come tenere una palla sott'acqua" come scrive la protagonista; ma è anche vero che alla fine il libro è in sé un trionfo dell'emozione e la sua scrittura e pubblicazione è la vittoria finale sulla ragione. Il libro di nome *Npdam* è il 'figlio di carta' di quell'amore e come figlio lo mantiene in vita. La ragione ha vinto tante battaglie, alcune fondamentali, ma la guerra la vince l'emozione e questi versi, secondo me, sono l'incarnazione della forza che ha generato il libro e lo fa vivere.

**Beatrice:** È così, infatti. E si potrebbe commentare a lungo sulla visione scettica o cinica di Loris, ma che tuttavia non intacca, anzi sostiene la consapevolezza che la follia d'amore è una malattia per cui non c'è altra cura che una paziente tolleranza.

I primi versi che hai citato sono una variazione ispirata da Neruda sulla fisicità dell'eros... il corpo che palpita in armonia con l'universo...

Eros è il motore del racconto. Il diario generato da Eros riflette e riverbera eros; ed Eros è Lui, il diverso da tutti. La giovane combatte contro Eros; la vecchia lascia perdere; ha capito che contro Eros non si combatte.

Eros è un mistero, e come tale non può essere descritto, solo evocato. Le emozioni non si possono raccontare, ma solo suscitare, e sono individuali e irripetibili, e la poesia serve a portare il lettore sul piano dell'emozione dove le emozioni non possono essere che le sue, quelle del lettore che si sostituisce al narratore e rivive quelle emozioni in prima persona. Come diceva il grande maestro del *romance*, RL Stevenson, il lettore diventa contemporaneamente narratore e protagonista.

L'ovvia conseguenza di questa tecnica (che usa anche Orwell in *1984*) è che chi non ha mai provato la grande passione non la può comprendere. Chi non concepisce che l'amore non sia egoista non ha mai incontrato il grande amore. Dall'esperienza che uno ha dell'amore dipende l'interpretazione del libro, come si può vedere dalle voci che adesso si succederanno: una scrittrice di romanzi

rosa ma anche cultrice di Jane Austen, Romina Angelici; un'insegnante, Ambretta Caleri, e una lettrice di professione, Laura Bertolotti o Laura dei libri.



### **Romina:**



Un libro che si insinua piano piano nei recessi della mente e costringe ad aprire cassetti della memoria creduti chiusi per sempre.

Lungo un sentiero già tracciato dai titoli dei romanzi di Jane Austen, partendo dalle pagine di un diario dimenticato, una donna ormai adulta ritorna molto a fatica ai tempi del suo primo amore, nato sui banchi di scuola, coltivato nelle lettere rubate alle lezioni e incorniciato da una colonna sonora anni sessanta.

Come in una situazione molto simile a quella di Anne Elliot in *Persuasione*, la disparità di ceto (l'estrazione sociale, il grado di istruzione) tra due ragazzi che si innamorano fa ritenere i genitori di lei in diritto di convincerla dell'inopportunità di proseguire in una relazione del genere.

*Evidentemente veniva da un ambiente familiare in cui gli avevano insegnato ad accontentarsi del suo stato o meglio della sopravvivenza (qualcuno ricorda che Ala era piuttosto pigro e non brillava per voglia di lavorare). Io invece ero stata educata, da mio padre e poi dai valori borghesi del liceo classico, ad aspirare ad essere, per quanto possibile, artefice del mio destino, e quindi a tenere sempre gli occhi sul domani.*

La trama potrebbe essere ovvia se non fosse dipanata e sviscerata attraverso i mille anfratti dell'incertezza, della confusione, dell'inesperienza e dell'ingenuità giovanili, messe qui dolorosamente a nudo, come ferite che non vogliono rimarginare.

Si assiste al nascere, con i suoi primi palpiti, di un sentimento importante e nuovo nel cuore della giovane Bea e al dilemma in cui è combattuta tra l'amore per il suo Jek e i sogni fatti insieme, e l'amore per i propri genitori che non vuole far soffrire. L'unica scelta possibile si rivelerà quella di rimanere insensibile alle istanze del suo cuore, finendo però così per rimanere insensibile a tutto.

È difficile raccontare di un libro che non parla di una storia, bensì di un amore e lo fa quasi prestandogli la penna, lasciandolo fluire e sgorgare da solo con il

risultato travolgente di una tenerezza struggente e poetica contagiosa, che non lascia semplici spettatori.

Un amore che apparentemente non conosce lieto fine, ma si conquista l'immortalità:

*Non sempre le parole ingessano e uccidono le emozioni, talvolta riescono a coglierne l'anima o anche solo l'eco e lo riflettono nello spazio, sottraendolo al tempo, in tutta la sua potenza...*

I dubbi, i tentennamenti, le dichiarazioni, i divieti pesanti come macigni, stringono un laccio attorno al cuore gonfio dell'io narrante che coincide e si confonde con l'io narrato. Quella ragazzina di sedici anni che si affacciava per la prima volta sul palcoscenico della vita, nel ritrovare il diario a cui confidava la storia del suo primo, vero antico amore, ritrova sè stessa e le sue origini radicate nella sua terra, nella sua casa natale, per le vie del suo borgo e dei suoi boschetti a cui il destino, inesorabile, la riconduce da esule.

Uno sfogo che diventa rimpianto e riflessione sul senso della vita e sull'irrinunciabilità dell'amore, impossibile da sostituire con altri surrogati illusori.

Un'inedita Beatrice Battaglia, conosciuta e famosa in tutt'altra veste, si dimostra poetessa dell'amore, scrittrice di elegia pura:

*E dopo ci fermiamo sul bordo del fosso a parlare, o meglio a cercare qualcosa da dire, a sorriderci con gli occhi, a desiderarci, senza poterci avvicinare troppo, perché qualcuno potrebbe spuntare dagli stradelli e vederci -e qui restiamo nell'odore dell'erbe fiorite mentre il sole va giù pian piano all'orizzonte, in attesa che il desiderio tracimi e superi la prudenza e lui, dando una rapida occhiata intorno, si avvicini e mi circonda con le braccia e mi baci.*

Se questo non è amore!

<https://pinkmagitalia.com/2018/02/17/nel-paese-degli-amori-maledetti/?fbclid=IwAR39xmMDL7teOj2NwrGPsOOzT9Scuf-esRPlzOlmcm2KVJu0mUMXC6YBxrE>

**Beatrice:** Grazie alla sensibilità e impareggiabile incisività di Romina: “un libro che non parla di una storia, bensì di un amore... Un amore che apparentemente non conosce lieto fine, ma si conquista l'immortalità”.

Una sola precisazione: i titoli dei romanzi di Jane Austen non mi sono serviti da guida, ma sono stati riconosciuti come adatti a stesura finita: la Ragione e il Sentimento, l'Orgoglio e il Pregiudizio, la Persuasione sono comparse

costanti nelle storie d'amore perché l'Amore, quello del mito, di cui parla questo libro, è, anche sotto le vesti più diverse, sempre lo stesso.

Mentre Romina è attratta, assorbita, soprattutto dall'elegia, Ambra avverte e dà risalto a tutta la dolente fisicità dell'eros che pervade il racconto: "Il corpo qui è un grande e sapiente protagonista" dice nella sua recensione, che sul piano tematico è la più completa (nel senso che raccoglie più fili narrativi) e la più colta (ossia ricca di citazioni letterarie). Ambra è una gran lettrice e si vede: lei coglie tutto, ma con un velo di distacco, e ciononostante con qualcuna delle sue citazioni poetiche riesce a farmi venire le lacrime agli occhi; e questo è strano, perché sul concetto di amore non è che possiamo dirci molto d'accordo, come per esempio sulla distinzione tra 'amore capriccio' e 'amore passione'...



**Ambra:** Sull'amore si sono sempre spesi fiumi di parole e se ne sono indagati i meccanismi fisici, spirituali e mentali, senza peraltro mai riuscire a penetrarne i reconditi recessi e l'insondabile enigma che ne fa a tutt'oggi uno dei temi e dei misteri più impenetrabili e insoluti.



Nella presente confessione autobiografica, inarcata tra giovinezza e maturità, l'autrice ci conduce nel regno esaltato e dionisiaco dei sensi, pur rimanendo magicamente sospesa sulle vette luminose e apollinee dello spirito e dell'intelletto, librandosi tra accenti romanticamente delicati e scandagli intimi e arditi, e dimostrando di saper maneggiare la materia incandescente dell'amore con maestria tutta femminile.

Il mito ci avverte da sempre che chi è colpito dalle frecce di Cupido e dal "morbo" dell'amore, non può guarirne se non dopo avere espletato servilmente tutti i suoi "folli" rituali, in totale ed esaltata sudditanza.

Scrivendo infatti Stendhal, che di amore si intendeva, nel suo mirabile saggio "Dell'amore": "L'amore è come la febbre; nasce e si spegne senza che la volontà vi abbia la minima parte. Ecco una delle principali differenze tra l'amore-capriccio e l'amore-passione; e non possiamo congratularci con noi stessi delle buone qualità di chi amiamo se non come d'un caso fortunato.... E mentre l'amore-passione ci travolge contro tutti i nostri interessi, l'amore-capriccio sa sempre conformarvicisi."

L'amore-passione come rischio, dunque. Un rischio che ne esalta la possanza e l'intensità.

L'amore di cui ci parla l'autrice in questa sua commossa e vibrante racconto autobiografico appartiene, senza ombra di dubbio, all'amore-passione che, secondo Stendhal, è l'unico vero amore degno di questo nome perché sgorga spontaneo e disinteressato.

Quest'opera narrativa, che non si può classificare in modo univoco, declinandosi in diario, autobiografia, romanzo, saggio, poesia (forse un po' tutte queste cose insieme) e in vari registri linguistici, piacerà soprattutto alle donne che non hanno mai finto l'amore e agli uomini che hanno avuto il privilegio di essere amati da tali donne.

Dal ritrovamento casuale di un diario scritto dall'autrice a 16 anni, sotto l'effetto di un innamoramento (tra lei, brillante studentessa del liceo classico di Ferrara e lui, muratore squattrinato e nullafacente) che sconvolge la sua adolescenza, e di un allontanamento dal paese, (voluto dal padre) che ne esacerba le emozioni, scaturisce poi, dopo molti anni, una lucida e dolce-amara rivisitazione di una vita che è stata segnata e solcata in modo doloroso, profondo e radicale dalla scoperta del dissidio potente e lacerante tra sentimento e ragione. Una ragione che è incarnata dal divieto genitoriale (soprattutto paterno) che le impone di recidere il legame con l'amato-odiato Jek e di soffocare e annientare l'impeto sensuale e spirituale della passione amorosa che la travolge "come vela squassata dal vento in mare aperto".

Un diario "che luccica e palpita", che si fa strumento di incantamento, come se fosse nato "sotto la maledizione di durare oltre la speranza, oltre la morte." Il diario parla con "il linguaggio delle emozioni" le quali, mentre "la ragione vuole addomesticarle... loro invece vogliono correre come cavalli nella pianura".

Tutto ha inizio con un romantico bacio in una notte d'agosto, piena di stelle e senza luna. Quanti altri baci seguiranno, soffici come l'erba a primavera, caldi come il sole d'estate, gocce roventi di passione... Tanti, tanti baci, rubati e clandestini, baci che "erano un amplesso", contro un muretto di mattoni, un pergolato di vite, lungo le sponde erbose della "via d'il Suòr", sul bordo dei fossi, nel profumo degli oleandri e dei caprifogli, al cinema... ovunque!

Poi ci sarà lo sguardo, uno sguardo-incantesimo che la "trapassa come una lama" durante un ballo a una festa paesana, e che cristallizza la "stregoneria" del mal d'amore, innescando una malia dolce e potente e sancendo un incatenamento per la vita.

"L'amore dei giovani non sta nel cuore ma negli occhi", dice Shakespeare.

E Fernando Pessoa:

Ricordo bene il suo sguardo  
attraversa ancora la mia anima  
come una scia di fuoco nella notte...

La notte, per Beatrice, si illumina, e lo sguardo, quello sguardo magico e incantatore, fa divampare un fuoco inestinguibile.

Ma chi era Jek, l'oggetto d'amore, l'ispiratore di una passione repressa e soffocata ma capace, proprio per questo, di ripresentarsi, dopo un lungo e

inconsapevole periodo d'oblio, come una potente forza primigenia contro cui la Ragione ha potuto solo aggiudicarsi qualche battaglia senza poter trionfare tuttavia come vincitrice?

Era solo un "povero mascalzone ignorante... un pallone gonfiato di superba ignoranza", "un brutto maleducato", come la Ragione dubitante fa dire a Beatrice nel suo diario, oppure era il "ribelle contestatore di pregiudizi e convenzioni", "un giovane equilibrato e leale, portato al ragionamento e alla riflessione", "pacifista e contrario alla pena di morte", "appassionato lettore dei libri di Chessman", "l'intellettuale anticonformista" che sapeva "tenere testa" a Beatrice? Era l'uomo "indegno e disprezzabile", reietto dal padre di Beatrice o l'uomo tenero e rispettoso della sua ardente giovinezza e della sua innocenza inviolata?

La giovane Beatrice oscilla tormentosamente e dolorosamente tra queste due polarità, interrogandosi fino allo spasimo sulla reale identità del suo lui e sull'autenticità del loro amore, sospettato, a tratti, di essere solo una passione corporea e sensuale.

Non così la Beatrice matura, travolta a sua volta dalla risorgiva onirica traboccante di quell'amore, e che volge il suo sguardo dolente e vibrante di rinnovata passione all'uomo che le era stato strappato in nome della dea Ragione. Quell'uomo, lei ora lo sa, era la promessa della felicità domestica, era il tramite tra lei e lo spirito del luogo, il "genius loci". "Tu sei dovunque, dovunque ti ritrovo: in ogni sussurro, in ogni palpito di questa campagna che è "la nostra casa..."

La figura di Jek, di questo bel giovane così virile e, nello stesso tempo, così delicato e gentile, si fonde così con la Natura del luogo: "è nello stormire dei pioppi... nel fruscio lucente dell'erba... nel profumo della menta... nello scroscio della pioggia... nell'invito stordente dell'oleandro... nella nebbia setosa... dovunque."

C'è dunque un tempo della ricerca tormentata, scomposta e vana e un tempo della scoperta lucida del nostro sé più profondo e vero, quando la memoria, questa instancabile ricostruttrice di universi interiori obliati, consente di saldare e di ricongiungere ciò che ci era stato tolto e che avevamo disperso, più o meno volontariamente, con ciò che rappresentava il fiore e l'essenza delle nostre aspirazioni e dei nostri ideali più puri e ancestrali.

Basta accostarsi al pozzo prolifico dei ricordi ed è subito epifania di emozioni sepolte, che offre nuova linfa alla presente vita.

Ecco, ora sappiamo chi siamo, chi volevamo essere, quando qualcuno, in nome del buon senso e della severa e crudele Ragione, ci impedì di dare alla luce noi stessi. L'apatia e l'oblio furono "l'unico schermo alla sofferenza". Cademmo in un lungo letargo da cui ci risvegliò l'incontro con il passato, con un passato che

si materializza nelle pagine stinte e consunte ma vibranti ancora di passione, di un diario, del sensibile e drammatico monologo interiore di una sedicenne che oscilla tra esaltazione e abbattimento, tra spasimi di gioia e pensieri lugubri.

Ora Jek non c'è più, riposa nel cimitero locale, ma la sua assenza alimenta la nostalgia e il mito, fa dell'immaginazione senile un potente volano che spinge verso il ritorno alle origini, al connubio con la Natura, con il "genius loci". Nel diario infatti compaiono spesso i dati meteorologici come il sole, la luce, il buio, la pioggia, la nebbia, il cielo azzurro, a fare da contrappunto agli stati d'animo, tra languore e scontentezza, che si alternano e si combattono sul filo del conflitto aspro tra ragione e sentimento.

Con lui era come "un confondersi nel ciclo della natura", nel suo grano e nelle sue erbe.

Eros compie la sua danza rituale sotto il fiato immenso degli umori campestri. Il fiore dell'oleandro, le violette, l'erba: testimoni muti ma eloquenti ad un tempo delle "sacre nozze pagane e rituali" che si celebrano tra due giovani presi nel vortice folle dei loro sensi risvegliati e accesi di ardente tenerezza.

La narrazione di Beatrice è un ruvido lamento, un inno alla gioia dei sensi, un elogio dei diritti del corpo. Un corpo che sa quel che fa, a dispetto del giudizio della ragione. Il corpo qui è un grande e sapiente protagonista.

Oggi, il corpo fatto terra di Jek attende le visite di Beatrice al cimitero locale.

Amo il pezzo di terra che tu sei  
perché delle praterie planetarie  
altra stella non ho...

cantava il poeta Neruda. Ma "l'ostinata carne animale" è viva nel ricordo, non ha dimenticato. L'immaginazione è più potente e fertile della realtà e signoreggia sui limiti temporali e spaziali. La grande Madre Terra ci fonde e ci avvolge con le sue tiepide braccia, col suo profumato tepore calmante.

Ritrovarsi e sublimarsi è vivere in eterno.

**Beatrice:** Ambra conclude con un grande tema: la scrittura come ambito dove continuare a vivere, dove sublimare il grande amore e continuare a farlo vivere. Un amore così grande non può morire, deve continuare a vivere e per questo non c'è altro mondo che quello della scrittura. Questo è il nucleo generativo di *Persuasion*, il grande romanzo di Jane Austen; e solo dopo aver concluso *Npdam* mi sono accorta di aver scritto la mia versione di *Persuasion* e ho riconosciuto distintamente la motivazione generativa che accomunava il mio

racconto al celebre romanzo [e su questa linea ho scritto il mio saggio su *Persuasion*. Ero stata invitata a Pietrasanta a parlare di *JA e l'amore*, e rileggendo *Persuasion* mi sono accorta che *Npdam* mi guidava in un territorio nuovo, *nel cuore di Jane*, e vedevo 'cose' che non avevo visto prima, perché la dimensione era diversa, era quella del mondo delle emozioni].

La domanda: Come si fa a far continuare a vivere l'amore nel campo della scrittura? Come si fa a 'sublimarlo' mantenendolo vivo?

Ce lo dice il filosofo Lyotard citando Adorno [*Le postmoderne expliqué aux enfants*, Paris, Galilée, 1986, pp. 135-51]: "prolungando la linea del corpo nella linea della scrittura" facendo quindi appello alla memoria emotiva del lettore e investendola del compito di proseguire la 'narrazione'.

La recensione di Laura Bertolotti mi sembra un'illustrazione di questa operazione riuscita. In fondo era quello che volevo: dar voce al corpo, al grande sacrificato. Ma per sentire davvero la voce del corpo ogni lettore deve metterci il proprio. Laura dei libri può essere davvero la mia 'lettrice ideale'!



**Laura:**



Amo l'amore in tutte le sue forme, in quelle più svariate, capaci di trascinarci in un vortice assurdo di emozioni. L'autrice del libro che vi presento oggi, *Nel paese degli amori maledetti*, è la creatrice di un ciclone che dalla prima pagina ci trascina nel suo stesso vortice. Ho letteralmente divorato il romanzo in pochissime ore, non solo per il contenuto ma soprattutto grazie ad un ritmo e ad un modo di scrittura accattivante e semplice allo stesso tempo.

Di questo romanzo che è stato un colpo di fulmine o un fulmine a ciel sereno che dir si voglia, sono rimasta incantata dal titolo e dalla copertina e senza pensarci un attimo, ho subito pensato che dovevo leggerlo, che dovevo capire e *conoscere il paese degli amori maledetti*. In un certo senso, la trama sembra trarre in inganno, non spiega esattamente cosa troveremo all'interno e da una parte, è meglio così.

*Già dalle prime pagine, ci ritroviamo travolti dall'euforia della scrittura e della protagonista.*

**Come fiume in piena, l'autrice è stata capace di travolgere il lettore che legge le sue parole, nelle stesse emozioni della protagonista che, girovagando tra vecchie foto e vecchi scatoloni per una sua ricerca, ritrova un vecchio diario.**

La protagonista, ormai grande di età, sta scrivendo un libro e per farlo cerca di ritrovare oggetti e fotografie dimenticati dal tempo, ma quando quello che ha in mano è un vecchio diario segreto, un suo vecchio diario, quanto può far male essere travolti da quelle stesse emozioni? L'autrice è scombussolata, da una parte ha voglia di rileggere tutto ciò che la memoria e il tempo han fatto dimenticare, dall'altra il dolore di certe cose fa paura; alla fine all'interno c'è il suo primo grande amore.

Già dalle prime righe, *la nostra curiosità avanza e ci ritroveremo a suggerire alla protagonista di andar avanti, di incitarla a quella lettura che anche noi siamo curiosi di scoprire.* Quando alla fine la lettura del diario non è poi quello che sembra e quando la protagonista si ritrova a dover rifar tutto daccapo perché la memoria l'ha tratta in inganno, *tutto questo trascina l'adrenalina nel nostro corpo fino a raggiungere con amarezza la parola fine. Amara sarà la fine di averlo già finito.*

Beatrice Battaglia con il suo romanzo, *Nel paese degli amori maledetti*, è stata capace di creare una corsa contro il tempo, la sua stessa scrittura diviene enfasi parola dopo parola; il ritmo evocativo e sempre più in crescendo, cattura l'attenzione senza distoglierla mai. Il parallelismo tra il presente di oggi, con una protagonista travolta e impaurita, e il passato di un tempo quasi dimenticato, dove le emozioni di una diciassettenne correvano in corsa, senza pensare e senza riflettere, ci porta a rivivere la stessa sensazione del nostro essere adolescente, quasi con la voglia di trovare anche noi un vecchio diario per ricordare.

Quando la protagonista si ritrova a finire la lettura del diario e a rendersi conto che il libro che sta scrivendo è un inganno realizzato dalla mente, perché non è così come ricorda che sono andate effettivamente le cose, **anche lì ci troveremo ad incitare la protagonista, che a questo punto riflettiamo in noi stessi.**

*Nel paese degli amori maledetti* è un romanzo che si divora in poche ore; il linguaggio è diretto, senza troppi fronzoli e si ha proprio la voglia di leggerlo ancora e ancora. È difficile catalogarlo in un determinato genere, non solo per la potenza che è la storia, per la sensazione di amore travolgente e sfuggente al tempo stesso, ma soprattutto per la mancanza di fiato, per l'adrenalina che ricorda un *thriller* psicologico.

*La creazione di rivivere Orgoglio e Pregiudizio di Jane Austen, inserire protagonisti così complessi e ben definiti nel romanzo, rivivere la prima parte in emozioni forti e devastanti per l'animo, fa ritrovare tutto ciò che il lettore cerca in un libro e crea Beatrice Battaglia una scrittrice.*

**È il lettore che quando legge la storia, rende un autore scrittore.**

*Nel paese degli amori maledetti* è un libro che consiglio a chi ha bisogno di un ritmo forte, di sentirsi vivo, di ricordare le emozioni passate, di chi ha voglia di

rompere il solito schema di *routine*. Sicuramente un libro che, per essere apprezzato ancora di più, va assolutamente letto in cartaceo, con l'odore di carta addosso e la sensazione di antico e potente sulla pelle.

[<https://www.ilmondodisopra.it/2018/02/nel-paese-degli-amori-maledetti.html?spref=fb&fbclid=IwAR3xyAYJ7UwT277dfpQT3-mGFsANz-OnguYiIUfE7zvg3o3C5pEWU2wQtFE>]

**Beatrice:** “la sensazione di antico e potente sulla pelle”: che Laura sia la mia *ideal reader* è fuori dubbio!

In questo romanzo si esalta qualcosa di antico e potente, un rapporto tra i sessi, un rapporto con lo spirito del luogo che oggi non è più di moda, anzi è il principale bersaglio dell'utopia della globalizzazione o del Nuovo Ordine Mondiale; un rapporto che oggi ha, come dice Pasolini, tutta ‘la scandalosa forza rivoluzionario del passato’ perché fa appello alla ‘memoria ancestrale che abbiamo nelle ossa’, nel nostro dna, come ribadiva Orwell, che aveva capito che “They want to kill the sex instinct”

E dunque, come si chiede in copertina, è questo *Un libro sessista? Un ironico controcanto alle sfumature di grigio? O un provocatorio diverso femminismo?*

Basta la breve recensione di Gabriele Ottaviani per darci l'idea della profonda differenza tra lettore e lettrice e quanto avesse ragione Erik Erikson sul diverso orientamento dello sguardo tra maschio e femmina.



**Gabriele:**



*Ma che noia, che noia la vita, i divertimenti, i corteggiatori e soprattutto il ballo: vestita senza scopo, elegante, ammirata – Dio! quanto la infastidivano quegli sguardi che la seguivano quando andava a sedersi al proprio tavolo, o meglio quanto la irritavano! un'irritazione sorda e astiosa... avrebbe voluto allontanare quelle stupide facce ammiranti a mano aperta!*

La ragione e il sentimento non sempre vanno d'accordo. Anzi, in tutta onestà, quasi mai. Perché non ci si conosce mai davvero fino in fondo, ognuno è per sé e per gli altri, così come lo sono gli altri per lui, un mistero. Uguale e diverso rispetto a quello dell'amore. Un abisso piuttosto oscuro, difficile a perlustrarsi, un incunabolo indecifrabile nella sua quasi interezza. Forse l'unica soluzione possibile è davvero quella ventilata da Eleanor Roosevelt: per trattare te stesso usa la testa, per trattare gli altri usa il cuore. Perché il prossimo tuo, che è da amarsi come ci si ama, se se ne è capaci, se anche si sforza spesso non riuscirà

fino in fondo a comprenderti: magari, per esempio, ti vedrà sempre col sorriso stampato sul volto, e non gli passerà nemmeno per l'anticamera del cervello di chiederti come tu stia, perché non ti lamenti, e non immaginerà che magari ti circondi di situazioni e obblighi che ti costringono ad alzarti dal letto e a uscire di casa, perché hai l'assoluta certezza fin dentro le ossa che se nessuno ha bisogno di te allora nessuno ti vorrà. Ed è questa dicotomia, tra verità e percezione, l'essenza di questo libro. Una studentessa e un muratore si amano, ma non possono stare insieme. La storia è narrata con semplicità in un diario, il suo ritrovamento non può passare inosservato. Scritto con linearità, incisivo ed evocativo, è da leggere.

[\[https://convenzionali.wordpress.com/2018/02/05/nel-paese-degli-amori-maledetti/?fbclid=IwAR1C4vRtclirWqVccr7exgm\\_yjlpYsNcdFid4t8eevdw6M1qakuWFQzTmDI\]](https://convenzionali.wordpress.com/2018/02/05/nel-paese-degli-amori-maledetti/?fbclid=IwAR1C4vRtclirWqVccr7exgm_yjlpYsNcdFid4t8eevdw6M1qakuWFQzTmDI)

**Beatrice:** Certo in passato avrei sofferto di meno, se avessi realizzato che l'orientamento dello sguardo maschile verso l'esterno non è sempre o solo conseguenza di superficialità o disinteresse, quanto invece dell'esperienza fisiologica, poiché tutti i fatti importanti della vita di un maschio avvengono, al contrario della femmina, all'esterno del suo corpo. Ricordo che, quando tornai dalla British Library dove avevo incontrato il saggio di Erikson, fui messa a tacere con la categorica affermazione che la differenza di genere era solo ed esclusivamente un fatto culturale (come se la cultura fosse qualcosa di avulso dalla natura e dall'inconscio che ne immagazzina le esperienze).

Quel 'qualcosa di antico e potente' che Laura sente nel *paese degli amori maledetti* altro non è che il ritorno alla relazione primaria tra i due sessi, tra il maschile e il femminile con le loro differenze e i loro istinti dettati dal destino biologico di una coppia.

Non credo che sia analizzabile quella forza che spinge un sesso verso l'altro; l'attrazione erotica non può essere rappresentata, ma solo suscitata nella memoria emotiva di chi legge, e per far questo uno scrittore deve esporre la propria senza riserbo, deve essere sincero fino in fondo.

Ci sono alcune pagine che hanno colpito Mauro, gran lettore di classici, perché, dice, nessuno ha mai dedicato tante pagine ai baci, e in effetti mi accorgo che *bacio* e *baciare* sono le parole più ricorrenti.

– e Jek 'il Bandito' voleva una  
sposa con il velo bianco!  
O meglio, voleva che la sua sposa  
potesse entrare in Chiesa con  
tutto l'orgoglio del velo bianco!  
Gli dessero pure dello stupido,  
ma quello era l'unico modo  
per dimostrare, a lei e a tutti,  
che lui l'amava davvero!

I baci di Jèk non t'indolenzivano la bocca, ti dilatavano l'anima, ti scioglievano il corpo dissolvendo la tua individualità nel flusso palpitante e imperioso della natura. I suoi baci erano una cosa seria in cui lui impegnava tutto sé stesso; baci consci, che *sapevano* di essere baci d'amore vero, di essere per sempre ... era *lui* che mi baciava; io lo desideravo, ma aspettavo che *lui* lo facesse ... Erano baci epifanici in cui tutte le cose andavano al loro posto, ed ero io che ero sua. (198)

E questo tentativo di comunicare attraverso le emozioni del lettore porta inevitabilmente a sfiorare le radici dell'attrazione erotica, il senso del possesso o, come qualcuno dice, del dominio nell'eros, della cessione volontaria del sé, di quel qualcosa per cui

*Per esempio a lui avrei lasciato dire (e anche gridare) "Il padrone sono io!" (come la Mariella e la Lella lo lasciavano dire a Floriano e a Berto) perché in quella frase c'era un piccolo fondo di verità, irrazionale verità, ma verità. A mio marito, mai! Mai avrei lasciato dire una bugia del genere!* (179)

Ed ecco il vero fine di questo romanzo: presentare, attraverso il protagonista, un campione di virilità, "un campione di virilità casumarese" come dissi una volta ad Angelino Pirazzi, scandalizzandolo – una virilità vista, anzi sentita dall'interno del femminile, tra ideale ed esigenze reali.

Un libro in cui 'maschio è bello!' – affermazione abominevole nel contemporaneo clima mondialista e lgbt, così come per il vecchio femminismo che si contrapponeva al maschile e, quando non lo metteva sotto accusa, al massimo ne accettava la complementarietà.

In questo libro il maschile è la metà desiderata del femminile, agognata, senza la quale il femminile perde il suo senso, non può realizzarsi completamente, in fondo ancora il mito platonico delle due metà, le due metà indispensabili perché la vita continui.

*In fondo l'«amore vero» altro non è che una combinazione perfetta, uno di quei capolavori che si creano fortuitamente in natura, come i cristalli.* (188)

Il sesso come mistero, nel senso etimologico e anche storico del termine: atto sacro – quanto di più lontano dalla civiltà di oggi che vuole ridurlo a consumo, insegnandolo ai bambini come gioco.

Da questo punto di vista questo libro si appella davvero alla 'scandalosa forza rivoluzionaria del passato'.



Il Diario della sedicenne conserva l'emozione fecondatrice che ha generato questo figlio di carta affidandogli lo stesso compito, come aveva ben colto la sensibilità di Roberta Bistocchi nel piccolo *trailer* che fece per *Npdam*:

Io risento i tuoi baci, chiudo gli occhi per risentire la tua bocca, le tue labbra, il tuo respiro, il battito del tuo cuore, la pelle del tuo viso un po' aspra. Vorrei che tu mi abbracciassi, per sentire le tue braccia attorno alle mie spalle, l'odore dei tuoi capelli. È quasi spaventoso per me constatare che è vera passione che divampa in me, ancora una bambina. (40)